

SE LA VITA SCOPRE LE FALLE DEL SISTEMA

CARLO RIMINI*

Può un padre, dopo aver cresciuto un figlio come proprio per 40 anni, disconoscerlo? No, non può. Lo afferma espressamente l'art. 244 del codice civile: il marito della madre può disconoscere il figlio solo entro un anno dalla nascita o dal momento successivo in cui il marito ha avuto conoscenza del fatto che il bambino è nato da una relazione della moglie con un altro uomo. Colui che sa e tace non può pentirsi quando ormai il rapporto fra il padre e il figlio si è consolidato, quando il figlio ha acquistato la sua identità, quando ha imparato a conoscere e ad amare una persona come si ama un padre. Se, pur sapendo, si sceglie di tacere, si deve tacere per sempre.

Se la legge è così chiara, viene da chiedersi dove è il problema. Il punto è che la vita talvolta fa emergere le falle del sistema; in questo caso porta all'attenzione di tutti una delle residue differenze di trattamento fra la condizione dei figli «legittimi» (cioè dei figli nati durante il matrimonio dei genitori) e dei figli che la legge ancora chiama «naturali», cioè dei figli di genitori non sposati. L'art. 244 del codice civile si applica solo ai figli legittimi.

Ai figli di genitori non sposati si applica invece l'art. 263: il padre deve riconoscere il figlio e se questo atto non è veritiero può impugnarlo in qualsiasi momento, anche dopo 40 anni da quando ha riconosciuto il figlio come proprio sapendo di dire il falso.

Oggi è intollerabile che la legge tuteli il diritto all'identità e il diritto alla propria famiglia dei figli di genitori sposati e neghi invece lo stesso diritto a coloro che sono nati fuori dal matrimonio. In Parlamento da anni è in discussione un disegno di legge per unificare la disciplina giuridica della filiazione senza più distinguere fra figli «legittimi» e figli «naturali».

Il legislatore però non si decide. Intanto la vita consuma storie amare.

***Ordinario di Diritto privato
nell'Università di Milano
twitter @carlorimini**

